

LA COMPAGNIA  
DEI

SOGNAT-  
TORI di  
Pantigliate-



VI INVITA

24 e 25 GIUGNO ORE 21:00 - 26 GIUGNO ORE 16:30

**TEATRO / CINEMA CENTRALE**

Piazza Comunale 12, Pantigliate (MI)

hairspray

Grabbio  
è Meglio!

il Musical

## Il carisma? Portare luce nella società

Vivere la festa del 18 giugno in piazza Duomo e, naturalmente, l'Incontro mondiale di Roma, «con uno spirito di famiglia, declinato sulle dimensioni della Chiesa, sperimentando che la Chiesa stessa è una famiglia». Lo sostiene don Massimiliano Sabbadini, co responsabile del Servizio per la Famiglia della Diocesi insieme ai coniugi Maria e Paolo Zambon.

Cosa significa non solo essere una famiglia oggi, ma sentirne in profondità il senso nella Chiesa, qualsiasi sia il carisma che si vive? «Le famiglie nella Chiesa - risponde don Sabbadini— sono il continuo portato di un vissuto fondamentale. Naturalmente parlo della famiglia in quanto tale, ma anche dei rapporti fraterni, feriali che essa indica: l'attenzione alle persone nella

cura, soprattutto per quelle più fragili; il contributo da offrire all'interno della società vivendo una fede che attraversa, con i propri riti, la quotidianità e testimoniando che è possibile fare scelte definitive e capaci di fecondità. Questa mi sembra che sia la familiarità che le famiglie portano nella Chiesa e che essa porta, come luce, in ogni famiglia».

Si parla spesso di famiglie problematiche e le notizie di cronaca non mancano, tuttavia, ci sono anche tanti



nuclei familiari che sperimentano il coraggio, alimentando la speranza. «Vogliamo cogliere questa ultima parola affermano Maria e Paolo Zambon—, perché la speranza dice a pieno la scelta di ritrovarsi uniti per ribadire che la famiglia, nonostante le fatiche e i drammi che tutti conosciamo, i giorni felici e quelli bui, rimane un riferimento affettivo importante: in lei si impara a perdonare, a dialogare, ci si sopporta, si apprendono quei valori che accompagnano tutta la vita, per poi trasmetterli alle nuove generazioni.

La festa va letta come un evento significativo e corale in sé con l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ma da vivere con l'obiettivo di tornare più motivati al nostro quotidiano».

Non a caso, l'icona biblica di riferimento, la trama del momento in piazza Duomo, preceduto dagli incontri in 3 piazze circostanti, è il Vangelo delle Nozze di Cana, il Vangelo della famiglia.

«Sì - sottolinea don Sabbadini -. Le testimonianze saranno affidate sia a chi sperimenta momenti lieti da raccontare, sia a famiglie che si trovano di fronte alla mancanza del vino, in una festa che sembra venir meno. La fiducia nella Parola di Dio, l'affidarsi a essa, facendosene partecipi e riempiendo d'acqua le giare: potrebbe sembrare poca cosa, ma talvolta la vita familiare di ogni giorno è così, magari un poco scipita e noiosa, ma se si lascia riempire dalla grazia divina si trasforma in una ricchezza». (Am.B.)

Ma dobbiamo apprendere bene che lo spirito dell'intercessione e del servizio, che Gesù prescrive a tutti i suoi discepoli, non è semplicemente una faccenda di donne: non c'è ombra di questa limitazione, nelle parole e nei gesti di Gesù. Il servizio evangelico della gratitudine per la tenerezza di Dio non si scrive in nessun modo nella grammatica .

\*\*\*\*\*

## Lettera. I consigli della Cei ai vescovi dopo l'allentamento delle misure anti-Covid dal 15 giugno



**Nella lettera si offrono alcuni consigli e suggerimenti relativi alle celebrazioni e alla vita parrocchiale. Eccoli:**

- **sintomi influenzali**: è importante ribadire che non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al SARS-CoV-2;
- **utilizzo delle mascherine**: in occasione delle celebrazioni non è obbligatorio ma è raccomandato;
- **igienizzazione**: si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto;
- **acquasantiere**: è possibile tornare nuovamente a usarle;
- **processioni offertoriali**: è possibile svolgerle;
- **distribuzione della Comunione**: si consiglia ai Ministri di indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima di distribuire la Comunione;
- **unzioni**: nella celebrazione dei Battesimi, delle Cresime, e dell'Unzione dei Malati si possono effettuare senza l'ausilio di strumenti.

Gesù, con questo gesto tenero d'amore, dà la prima lezione ai discepoli: cioè, la salvezza si annuncia o, meglio, si comunica attraverso l'attenzione a quella persona malata; e la fede di quella donna risplende nella gratitudine per la tenerezza di Dio che si è chinata su di lei. Torno su un tema che ho ripetuto in queste catechesi: questa cultura dello scarto sembra cancellare gli anziani. Sì, non li uccide, ma socialmente li cancella, come se fossero un peso da portare avanti: è meglio nasconderli. Questo è un tradimento della propria umanità, questa è la cosa più brutta, questo è selezionare la vita secondo l'utilità, secondo la giovinezza e non con la vita come è, con la saggezza dei vecchi, con i limiti dei vecchi. I vecchi hanno tanto da darci: c'è la saggezza della vita. Tanto da insegnarci: per questo noi dobbiamo insegnare anche ai bambini che accudiscano i nonni e vadano dai nonni. Il dialogo giovani-nonni, bambini-nonni è fondamentale per la società, è fondamentale per la Chiesa, è fondamentale per la sanità della vita. Dove non c'è dialogo tra giovani e vecchi manca qualcosa e cresce una generazione senza passato, cioè senza radici.

**Se la prima lezione l'ha data Gesù, la seconda ce la dà l'anziana donna, che "si alzò e si mise a servirli".** Anche da anziani si può, anzi, si deve servire la comunità. È bene che gli anziani coltivino ancora la responsabilità di servire, vincendo la tentazione di mettersi da parte. Il Signore non li scarta, al contrario ridona loro la forza per servire. E mi piace notare che non c'è nessuna speciale enfasi nel racconto da parte degli evangelisti: è la normalità della sequela, che i discepoli apprenderanno, in tutta la sua portata, lungo il cammino di formazione di cui faranno esperienza alla scuola di Gesù. Gli anziani che conservano la disposizione per la guarigione, la consolazione, l'intercessione per i loro fratelli e sorelle – siano discepoli, siano centurioni, persone disturbate da spiriti maligni, persone scartate... –, sono forse la testimonianza più alta della purezza di questa gratitudine che accompagna la fede. Se gli anziani, invece di essere scartati e congedati dalla scena degli eventi che segnano la vita della comunità, fossero messi al centro dell'attenzione collettiva, sarebbero incoraggiati ad esercitare il prezioso ministero della gratitudine nei confronti di Dio, che non dimentica nessuno. La gratitudine delle persone anziane per i doni ricevuti da Dio nella loro vita, restituisce alla comunità la gioia della convivenza, e conferisce alla fede dei discepoli il tratto essenziale della sua destinazione.

## Diritti e doveri in famiglia? Meglio la responsabilità

Mariolina Ceriotti Migliarese



Nel nostro mondo egocentrico il problema dei diritti è un problema cruciale, che ha nella vita di famiglia molte ricadute pratiche. Non è facile stabilire cosa sia davvero un diritto, e l'affermazione che il limite del proprio diritto si trova nel non calpestare il diritto dell'altro mi sembra insufficiente.

Considerare come "diritto" la possibilità di far valere sempre i propri desideri comporta nella vita familiare diverse conseguenze, di cui la prima è cercare semplicemente di far coesistere i diritti, senza che nessuno debba fare rinunce. Per fare questo, la prima pseudo-soluzione è quella di spostare tutto sul piano delle cose. Non è poi così difficile soddisfare i desideri che riguardano le cose: se papà vuole guardare un film e il bambino un cartone, basta avere due televisori; se la mamma vuole stare in pace e il bambino vuole un gioco nuovo, basta comperarglielo. E così via, perché le cose si possono comprare, possiamo averne il controllo, e sono in grado di soddisfare almeno per un po' la nostra inquietudine. Ma non tutto può essere comprato. Come possiamo regolare altri desideri/diritti più immateriali? Il desiderio di tempo (il bambino vuole il mio tempo), il desiderio di conoscenza (il bambino chiede risposte adulte alle sue curiosità), il diritto di venire educati (il bambino chiede una direzione per crescere)? E il desiderio/diritto di fare domande di senso come può essere soddisfatto?

Ecco allora un'altra pseudo-soluzione molto diffusa: dare un nome diverso al problema. Se trasformiamo il diritto di essere amati in diritto al benessere (o al piacere, al divertimento, alla mancanza di sofferenza o fatica) possiamo sottrarci al compito di trovare tempo per i nostri figli, e delegare; se trasformiamo il diritto di educazione in diritto di istruzione possiamo sottrarci al compito di cercare risposte alle domande dei nostri figli,

e delegare. Si tratta però appunto di pseudo-soluzioni, che rivelano presto la loro insufficienza. L'educazione e l'amore infatti non permettono scorciatoie, non si accontentano delle cose materiali e non permettono delega. Ecco allora che ci troviamo di fronte alla necessità di fare delle scelte, e ci sembra che i nostri legittimi diritti debbano soccombere al "dovere" che l'amore comporta: l'amore per i figli sembra comportare in se stesso un atteggiamento di rinuncia.

Il fatto di presentare la vita di famiglia in termini di "diritti e doveri" ci porta però fuori strada, perché mette l'accento soprattutto sull'obbligo e sulla fatica, e questo modo di vedere le cose è davvero nemico delle relazioni familiari: le presenta infatti come trappole che si oppongono al nostro diritto alla felicità. È importante perciò capire che nell'amore ciò che limita il nostro diritto non è tanto il diritto dell'altro, e neppure il senso del dovere, ma è piuttosto l'attivazione naturale di una responsabilità.

La responsabilità è la risposta alla fiducia di cui un figlio che nasce mi fa dono: è questa fiducia che mi muove a limitare qualche mio "diritto", per dare priorità al suo bene; mio figlio si fida che cercherò di essere dalla parte della sua crescita, e che orienterò a questo le mie scelte. La responsabilità non è un "dovere", ma un dono libero, che corrisponde al dono immeritato della fiducia dell'altro. Per questo, se liberamente assunta non ha niente di "sacrificale" o "doveristico", ma si accompagna al senso di pienezza che nasce da ogni dono.

#### **PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE**

**Mercoledì, 15 giugno 2022**

Catechesi sulla Vecchiaia: 14.

### ***Il lieto servizio della fede che si apprende nella gratitudine***

(cfr. Mc 1, 29-31)

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Abbiamo ascoltato il semplice e toccante racconto della guarigione della suocera di Simone – che non è ancora chiamato Pietro – nella versione del vangelo di Marco. Il breve episodio è riportato, con lievi eppure suggestive varianti anche negli altri due vangeli sinottici.



«La suocera di Simone era a letto con la febbre», scrive Marco. Non sappiamo se si trattasse di un lieve malore, ma nella vecchiaia anche una semplice febbre può essere pericolosa. Da vecchi non si comanda più il proprio corpo. Bisogna imparare a scegliere cosa fare e cosa non fare. Il vigore del fisico viene meno e ci abbandona, anche se il nostro cuore non smette di desiderare. Bisogna allora imparare a purificare il desiderio: avere pazienza, scegliere cosa domandare al corpo e alla vita. Da vecchi non possiamo fare lo stesso di ciò che facevamo da giovani: il corpo ha un altro ritmo, e dobbiamo ascoltare il corpo e accettare dei limiti. La malattia pesa sull'anziano, in modo diverso e nuovo rispetto a quando si è giovani o adulti. È come un colpo duro che si abbatte su un tempo già difficile. La malattia del vecchio sembra affrettare la morte e comunque diminuire quel tempo da vivere che già consideriamo ormai breve. Si insinua il dubbio che non ci riprenderemo, che «questa volta sarà l'ultima che mi ammalò...», e così via: vengono queste idee ... Non si riesce a sognare la speranza in un futuro che appare ormai inesistente. Un famoso scrittore italiano, Italo Calvino, notava l'amarezza dei vecchi che soffrono il perdersi delle cose d'una volta, più di quanto non godano il sopravvenire delle nuove. Ma la scena evangelica che abbiamo ascoltato ci aiuta a sperare e ci offre già un primo insegnamento: Gesù non visita da solo quell'anziana donna malata, ci va insieme ai discepoli. E questo ci fa pensare un po'.

È proprio la *comunità cristiana* che deve prendersi cura degli anziani: parenti e amici, ma la comunità. La visita agli anziani va fatta da tanti, assieme e spesso. Mai dovremmo dimenticare queste tre righe del Vangelo. Oggi soprattutto che il numero degli anziani è notevolmente cresciuto, anche in proporzione ai giovani, perché siamo in questo inverno demografico, si fanno meno figli e ci sono tanti anziani e pochi giovani. Dobbiamo sentire la responsabilità di visitare gli anziani che spesso sono soli e presentarli al Signore con la nostra preghiera. Gesù stesso ci insegnerà come amarli. «Una società è veramente accogliente nei confronti della vita quando riconosce che essa è preziosa anche nell'anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e anche quando si sta spegnendo». La vita sempre è preziosa. Gesù, quando vede l'anziana donna malata, la prende per mano e la guarisce: lo stesso gesto che fa per resuscitare quella giovane che era morta: la prende per mano e la fa alzare, la guarisce rimettendola in piedi.